



INTERNATIONAL BIOL PRIZE

International Prize for the Best Organic Extravirgin Olive Oil

C.I.Bi.

Consorzio Italiano per il Biologico

- Intervento -

Bernardo de Gennaro

Università degli Studi di Bari – Coordinatore Osservatorio

Olivicoltura e olio biologico in Italia e Spagna: le tendenze recenti

1 - Introduzione

Il forum organizzato nell'ambito del Premio Biol dall'Osservatorio internazionale sull'olivicoltura biologica ha oramai raggiunto la sua quinta edizione. Negli anni precedenti abbiamo raccolto interessanti elementi di conoscenza sia sugli aspetti economici che tecnico-agronomici delle filiere olivicole biologiche dei principali Paesi produttori (Italia, Spagna e Grecia), come di quelle presenti in Paesi meno importanti, almeno in termini quantitativi, quali il Portogallo, Israele o la Croazia. In questi anni sono stati anche sviluppati e presentati nell'ambito dell'annuale forum internazionale approfondimenti sulle problematiche del marketing degli oli di oliva da agricoltura biologica. Questi hanno avuto per oggetto sia questioni di carattere generale, come, ad esempio, il problema dei prezzi e dei margini commerciali nella filiera, che argomenti più specifici quali le problematiche del packaging e dell'etichettatura o le opportunità offerte dal commercio elettronico per la commercializzazione degli oli di oliva da agricoltura biologica.

Naturalmente sono ancora numerose e ampie le lacune conoscitive in merito ai diversi aspetti tecnici ed economici di questo comparto, che necessitano di ulteriori sforzi di analisi ed approfondimenti su cui mi soffermerò più avanti.

Facendo tesoro delle esperienze, dei dati e delle informazioni raccolte nelle precedenti edizioni del forum internazionale e del lavoro realizzato quest'anno, vorrei provare a presentare un quadro comparativo delle recenti tendenze nelle filiere olivicole da agricoltura biologica nei due principali Paesi produttori nel mondo e cioè Italia e Spagna. Quest'analisi mira a cogliere le eventuali similitudini e/o differenze ma soprattutto a valutare i punti di forza e di debolezza dei due sistemi produttivi al fine di gettare le basi per la costruzione di una strategia comune che permetta la definitiva affermazione di un modello di olivicoltura realmente sostenibile sia da un punto di vista ambientale che economico e sociale.

2 - Nascita ed evoluzione recente dell'olivicoltura biologica in Italia e Spagna

E' certamente l'**Italia**, tra quelli oggetto di studio, il Paese in cui sono stati compiuti i primi tentativi e i primi sforzi per mettere a punto un modello di olivicoltura in grado di coniugare le esigenze produttive ed economiche con quelle di protezione dell'ambiente e della salute di operatori e consumatori. I primi passi in questa direzione sono da attribuire ad un ristretto nucleo di "pionieri" che, tra la fine degli anni settanta ed i primi anni ottanta, in un clima di generale ostracismo, sia da parte del mondo accademico che di quello produttivo, hanno tenacemente cominciato e portato avanti un difficile percorso di conversione della olivicoltura ai principi e alle tecniche dell'agricoltura biologica. Una scelta basata prevalentemente su motivazioni di carattere ideologico che ha permesso però di raccogliere ben presto interessanti risultati sia in termini produttivi che economici.

Le prime informazioni ed i primi dati sulla consistenza della olivicoltura biologica certificata in Italia sono relativi al 1988 e riportavano in tutto il Paese la presenza di soli 187 ettari certificati.

L'emanazione del Reg. Ce 2092/91, che ha definito esattamente che cosa nella UE può essere denominato e commercializzato come prodotto "da agricoltura biologica", ha segnato un passo importante nella crescita del settore che in precedenza viveva in una situazione di sostanziale carenza normativa con una serie di norme regionali che avevano definito nelle singole regioni cosa dovesse intendersi per agricoltura biologica.

Nel 1993, all'indomani dell'approvazione ed entrata in vigore del suddetto regolamento, circa 800 aziende avevano già integralmente convertito gli oliveti alle produzioni biologiche e 266 erano in fase di conversione. Queste aziende coltivavano complessivamente oltre 6.000 ettari di oliveto biologico. Nello stesso anno (1993) le imprese di trasformazione certificate erano solamente 19.

C.I.Bi. – Consorzio Italiano per il Biologico

**Via O. Serena, 37 – 70126 Bari (Italy) – Tel./fax +39 080 5582512(4) – e-mail: info@premiobiol.it
www.premiobiol.it**



INTERNATIONAL BIOL PRIZE

International Prize for the Best Organic Extravirgin Olive Oil

C.I.Bi.

Consorzio Italiano per il Biologico

Ma la crescita più intensa delle superfici coltivate si è realizzata solo all'indomani della concreta applicazione nelle diverse regioni delle cosiddette misure agro-ambientali previste dal reg. Ce 2078/92.

La superficie olivetata bio è, infatti, quasi decuplicata nell'arco di 5 anni passando da poco più di 6.000 ettari del 1993 agli oltre 59.000 del 1998. Un trend positivo che è continuato anche negli anni successivi portando la sau (superficie agricola utilizzata) olivetata biologica, alla fine del 2001, al livello massimo finora raggiunto di 121.363 ettari, secondo i dati pubblicati dal MIPAF, di cui oltre 46.000 in conversione e più di 75.000 già classificabili come biologici. Nell'anno successivo in concomitanza con il progressivo venir meno del sostegno previsto dal reg Ce 2078/92 si è avviato un processo di ridimensionamento di questo comparto, la cui portata non è ancora chiaramente definibile, e che ha portato nel 2002 le superfici coltivate a poco più di 102.000 ettari (-16%) di cui 36.291 in conversione e 65.764 già certificati come biologici.

Secondo i dati raccolti e pubblicati da Biobank questa tendenza verso un ridimensionamento del comparto in questione è proseguita anche nell'anno successivo (2003) con una ulteriore contrazione del 3,4% rispetto al precedente anno delle superfici coltivate.

Evoluzione delle superfici ad Olivicoltura Biologica nelle regioni italiane

| Regioni | 1999 | | 2000 | | 2001 | | 2002 | | 2003 | |
|-----------------------|---------------|-------------|---------------|-------------|----------------|-------------|---------------|--------------|---------------|--------------|
| | Sup. | Incid.% | Sup. | Incid.% | Sup. | Incid.% | Sup. | Incid.% | Sup. | Incid.% |
| Piemonte | 570 | 1,0 | 1 | 0,0 | 5 | 0,0 | 1 | 0,0 | 1 | 0,0 |
| Valle d'Aosta | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 | 0 | 0,0 |
| Lombardia | 239 | 0,4 | 86 | 0,1 | 75 | 0,1 | 90 | 0,1 | 99 | 0,1 |
| Trentino Alto Adige | 92 | 0,2 | 5 | 0,0 | 25 | 0,0 | 5 | 0,0 | 6 | 0,0 |
| Veneto | 534 | 0,9 | 82 | 0,1 | 116 | 0,1 | 165 | 0,2 | 172 | 0,2 |
| Friuli venezia Giulia | 5 | 0,0 | 3 | 0,0 | 3 | 0,0 | 4 | 0,0 | 4 | 0,0 |
| Liguria | 165 | 0,3 | 143 | 0,2 | 112 | 0,1 | 193 | 0,2 | 232 | 0,2 |
| Emilia Romagna | 159 | 0,3 | 176 | 0,2 | 307 | 0,3 | 213 | 0,2 | 276 | 0,3 |
| Toscana | 1.903 | 3,2 | 6.418 | 7,2 | 8.984 | 8,4 | 10.869 | 11,1 | 7.466 | 7,9 |
| Umbria | 1.479 | 2,5 | 1.619 | 1,8 | 1.719 | 1,6 | 2.001 | 2,0 | 3.815 | 4,0 |
| Marche | 305 | 0,5 | 462 | 0,5 | 503 | 0,5 | 646 | 0,7 | 800 | 0,8 |
| Lazio | 2.260 | 3,8 | 2.929 | 3,3 | 2.637 | 2,5 | 4.126 | 4,2 | 5.233 | 5,5 |
| Abruzzo | 483 | 0,8 | 1.104 | 1,2 | 1.036 | 1,0 | 1.894 | 1,9 | 2.475 | 2,6 |
| Molise | 144 | 0,2 | 971 | 1,1 | 957 | 0,9 | 1.305 | 1,3 | 1.160 | 1,2 |
| Campania | 1.226 | 2,0 | 2.072 | 2,3 | 2.409 | 2,3 | 2.130 | 2,2 | 2.759 | 2,9 |
| Puglia | 18.575 | 31,0 | 24.174 | 27,3 | 33.894 | 31,7 | 31.389 | 32,1 | 27.477 | 29,1 |
| Basilicata | 457 | 0,8 | 237 | 0,3 | 331 | 0,3 | 1.078 | 1,1 | 2.442 | 2,6 |
| Calabria | 10.113 | 16,9 | 30.948 | 34,9 | 35.140 | 32,9 | 29.707 | 30,4 | 27.793 | 29,4 |
| Sicilia | 7.237 | 12,1 | 8.721 | 9,8 | 11.593 | 10,9 | 8.595 | 8,8 | 8.395 | 8,9 |
| Sardegna | 14.010 | 23,4 | 8.494 | 9,6 | 6.908 | 6,5 | 3.377 | 3,5 | 3.820 | 4,0 |
| Italia | 59.956 | 100 | 88.645 | 100 | 106.754 | 100 | 97.788 | 100,0 | 94.425 | 100,0 |

Fonte: "Il Biologico in cifre 2004" Biobank

Scomponendo però il dato nazionale in quello delle diverse aree geografiche del Paese si nota come questa riduzione interessi le regioni del Nord e le Isole mentre le regioni centrali continuano almeno fino al 2002 ad aumentare le superfici, soprattutto l'Umbria e le Marche. Le regioni meridionali mostrano, invece, andamenti contrastanti e in particolare la Puglia e la Calabria dopo una forte crescita durata fino al 2001 mostrano una riduzione delle superfici negli ultimi due anni.

La positiva evoluzione registrata fino al 2001 ha fatto in modo che gli oliveti biologici abbiano superato a quella data il 10% della complessiva superficie olivetata nazionale, incidendo per il 10% circa sul totale delle superfici biologiche nazionali. Negli anni seguenti il ridimensionamento di questo comparto ha ridotto il peso

C.I.Bi. - Consorzio Italiano per il Biologico

Via O. Serena, 37 - 70126 Bari (Italy) - Tel./fax +39 080 5582512(4) - e-mail: info@premiobiol.it
www.premiobiol.it



INTERNATIONAL BIOL PRIZE

International Prize for the Best Organic Extravirgin Olive Oil

C.I.Bi.

Consorzio Italiano per il Biologico

dell'olivicoltura all'8,7% delle superfici con colture bio manifestando quindi una minore capacità di tenuta di questo settore rispetto all'agricoltura biologica nel suo complesso.

La struttura produttiva di questo comparto è fortemente differenziata rispetto a quella dell'olivicoltura convenzionale in quanto è costituita prevalentemente da aziende di media e grande dimensione. A questo riguardo mancano però statistiche e dati aggiornati. Secondo una rilevazione realizzata alcuni anni fa e relativa al 1998 la dimensione media aziendale in questo settore supera i 16 ettari. Le aziende con una dimensione superiore ai 20 ettari controllano la maggior parte delle superfici coltivate (oltre il 61%) e quelle di oltre 100 ettari, concentrate prevalentemente in Puglia e Sicilia, pur contando per meno del 2% del numero totale coltivano oltre il 22% delle superfici.

In **Spagna** le prime esperienze di applicazione dei principi dell'agricoltura biologica alla coltivazione degli oliveti vengono segnalate nella seconda metà degli anni ottanta. Questi primi tentativi pionieristici appaiono dettati principalmente da ragioni di carattere economico. Infatti, è la ricerca di una migliore redditività per gli oliveti localizzati in aree marginali, sempre più in difficoltà al crescere della pressione competitiva esercitata dagli impianti di pianura, più produttivi e facilmente meccanizzabili, a spingere i primi produttori spagnoli verso l'agricoltura biologica. Questa scelta permetteva di godere di un *premium price* in grado di compensare la minore produttività fisica ed i maggiori costi medi di produzione degli oliveti localizzati in aree collinari o montane. In Spagna appare, quindi, prevalere sin dalle prime fasi un approccio più pragmatico in cui si cerca di conciliare la sostenibilità economica con quella ambientale.

La riconversione cominciò con uno scarso bagaglio di conoscenze ed esperienze adatte agli specifici contesti territoriali. Negli anni seguenti queste sono progressivamente aumentate sia a seguito dell'attività di ricerca e sperimentazione sviluppate in loco che facendo ricorso alle esperienze di Paesi come l'Italia in cui la olivicoltura biologica vantava già un know-how, sia di tipo agronomico che commerciale.

La olivicoltura biologica spagnola si presenta, quindi, come un comparto molto dinamico in rapida evoluzione e che è stato fortemente stimolato dall'applicazione degli aiuti previsti dal Reg. Ce 2078/92. Infatti, le superfici interessate dalla produzione biologica sono fortemente aumentate soprattutto a partire dalla piena applicazione degli incentivi previsti dalla PAC e cioè dalla seconda metà degli anni novanta. La superficie complessiva dell'agricoltura biologica spagnola è passata da 4.235 ettari del 1993 a poco più di 485.000 ettari del 2001. Di questi oltre 242.000 sono già integralmente convertiti e la restante metà è in conversione; nello stesso periodo le aziende sono passate da appena 396 a 16.576. In particolare la superficie ad **olivicoltura biologica** è cresciuta da 1.800 ha circa del 1993 (ns. stime) a oltre **91.000 ha** del 2003 (91.208 ha), secondo le statistiche pubblicate dal Ministero dell'agricoltura spagnolo. Va sottolineato che in Spagna l'importanza dell'olivicoltura biologica nel complesso dell'agricoltura biologica è più ampia che in Italia. Con il 17% delle superfici ad agricoltura biologica rappresenta, infatti, il più importante comparto produttivo del segmento bio dopo le colture foraggere, i prati e i pascoli, mentre la grande estensione dell'olivicoltura spagnola (oltre 2 milioni di ettari) determina un peso dell'olivicoltura biologica sul totale nazionale ancora alquanto limitato (3,5 % circa).

La olivicoltura biologica spagnola è fortemente concentrata territorialmente. In due Comunità autonome, Extremadura e Andalusia, è raccolto il 95% della olivicoltura biologica spagnola. In Extremadura, dove è presente solo il 10% del totale dell'olivicoltura spagnola, sono coltivati oltre 44.000 ettari di oliveti biologici pari al 20% circa della olivicoltura complessiva della Regione autonoma ad oltre la metà (53%) della olivicoltura biologica spagnola. Si tratta, quindi, di una olivicoltura fortemente orientata verso la produzione "ecologica".

In Andalusia, invece, si concentra la gran parte della olivicoltura spagnola (61%) e oltre il 38% di quella condotta secondo i principi dell'agricoltura biologica, pari a circa 32.000 ettari. Le aziende coinvolte superano di poco le 2.000 unità e la dimensione media è pari a ben 16,5 ettari. Questo valore è andato crescendo nel corso degli anni più recenti indicando l'ingresso di nuove aziende di notevoli dimensioni che hanno fatto passare la dimensione media degli oliveti bio da 10 ettari del 1999 a 16,5 del 2001.

La olivicoltura biologica spagnola è, inoltre, concentrata prevalentemente in aree collinari o addirittura montuose (gli oliveti si spingono fino a 1.000 metri s.l.m.) talvolta all'interno o in prossimità di aree protette o parchi naturali. Spesso in queste aree è anche presente il riconoscimento di aree a DOP.

L'espansione della olivicoltura bio in Spagna sta avvenendo soprattutto ad opera di piccoli gruppi di produttori con aziende di consistenti dimensioni, qualificati e attenti anche alla fase della



INTERNATIONAL BIOL PRIZE

International Prize for the Best Organic Extravirgin Olive Oil

C.I.Bi.

Consorzio Italiano per il Biologico

commercializzazione o ad opera di piccoli produttori, soprattutto in zone di collina e montagna, riuniti in cooperative che si occupano della trasformazione e della commercializzazione.

I primi controllano grandi quantità di produzione, in gran parte convenzionale, sono ampiamente inseriti nei circuiti commerciali e producono o commercializzano olio bio per una precisa strategia di marketing volta a migliorare l'immagine aziendale o i margini di redditività dell'attività produttiva. Spesso dispongono di frantoi privati e marchi propri e sono in grado di svolgere anche un'attività commerciale acquistando l'olio da altri produttori.

I piccoli produttori operano, invece, prevalentemente in zone più disagiate con una minore potenzialità produttiva e maggiori costi di produzione. In questi casi la scelta della produzione biologica diviene un metodo per permettere la sopravvivenza economica di queste aziende che senza il *premium price* della produzione bio non sarebbero più in grado di sopravvivere. Il differenziale di prezzo degli oli biologici rispetto a quelli convenzionali poteva raggiungere anche il + 40% nei primi anni e mediamente negli anni recenti si è attestato sul 30%. Alcuni studi hanno mostrato che in queste aree marginali la produttività fisica degli oliveti bio e convenzionali è molto simile per cui la possibilità di godere di un prezzo più elevato per le produzioni biologiche ha costituito un forte stimolo alla conversione. Per entrambe queste tipologie di aziende un ruolo fondamentale nella conversione al biologico è da attribuire alla corresponsione degli incentivi previsti dal reg. Ce 2078/92. L'ammontare del sostegno previsto per l'applicazione del 2078/92 in Spagna è stato pari a circa 195 € /ha e, sia pure di minore entità rispetto a quello erogato in molte regioni italiane, ha determinato un forte incremento delle superfici olivetate biologiche.

Le imprese impegnate nella trasformazione, e cioè frantoi e imbottiglieri, sono circa un centinaio.

3 - Produzione di olio e commercializzazione

In **Italia** la produzione potenziale di olive da agricoltura biologica può essere in media valutata intorno alle 300.000 t annue da cui potenzialmente si potrebbe ottenere una produzione di olio biologico di oltre 56.000 t. In realtà una quota consistente della produzione di olive bio, per varie ragioni, viene ancora trasformata insieme a produzioni convenzionali e non entra nei circuiti commerciali dei prodotti biologici determinando una consistente perdita di valore aggiunto per il settore. In merito a questo aspetto, però, non è al momento disponibile alcuna informazione statistica che permetta di definire l'offerta reale di olio di oliva da agricoltura biologica certificato. Una grave carenza informativa che impedisce di dare piena trasparenza al settore e rende difficile qualsiasi intervento di programmazione.

Mentre la produzione è prevalentemente concentrata nelle regioni meridionali e insulari il consumo è in gran parte concentrato nelle regioni settentrionali del nostro Paese e all'estero.

Purtroppo anche sul volume delle esportazioni mancano dati o stime attendibili, ma diverse analisi sulle filiere di produzione regionali hanno mostrato che i principali mercati di destinazione dell'olio biologico rimangono quelli esteri o del Nord Italia. In quest'area del Paese, secondo le analisi dell'Ismea, ben il 38% dei consumatori che conoscono questo prodotto lo hanno acquistato almeno una volta e il 22% più di una volta, mentre nelle regioni di maggiore produzione solo il 16% di coloro che conoscono il prodotto lo hanno acquistato almeno una volta e l'11% più di una volta. Ancora minori sono le percentuali delle regioni centrali (13% e 8%).

In **Spagna** la produzione di olive da agricoltura biologica può essere stimata in base alle superfici attualmente dichiarate in oltre 190.000 t all'anno da cui si potrebbe produrre un volume di olio biologico pari a oltre 40.000 t. Anche in questo caso non esistono dati ufficiali né stime attendibili circa i reali quantitativi offerti sul mercato con la relativa certificazione. Alcune stime negli anni scorsi indicavano valori di 7/8.000 t.

Anche in questo Paese la gran parte della produzione è destinata all'esportazione. Oltre il 70% della produzione viene infatti venduta sui mercati esteri in prevalenza allo stato sfuso (80% delle esportazioni). Il principale Paese di destinazione è la Francia dove l'olio viene valorizzato attraverso il confezionamento e la commercializzazione. Nella campagna 1999/2000 il prezzo medio è stato pari a 3,76 €/kg.

Negli ultimi anni, però, sia le imprese cooperative che quelle private si stanno dotando di impianti per il confezionamento e stanno attuando un progressivo miglioramento delle strategie di marketing per aumentare la quota di produzione commercializzata in confezioni. Anche la produzione confezionata viene in prevalenza esportata (70% circa) soprattutto verso i nuovi mercati emergenti come il Giappone (25% circa), la Norvegia e gli Stati Uniti.



INTERNATIONAL BIOL PRIZE

International Prize for the Best Organic Extravirgin Olive Oil

C.I.Bi.

Consorzio Italiano per il Biologico

4 - Analisi SWOT

Opportunità

- Convergenza dei modelli di consumo verso il salutismo (dieta mediterranea), le garanzie di igiene, qualità e metodi di produzione eco-compatibili
- Presenza di mercati emergenti
- Possibilità di coniugare garanzie di qualità del processo produttivo e del prodotto con la tipicità

Minacce

- Incremento delle produzioni di altri Paesi produttori sia comunitari che extracomunitari come ad es. Argentina o Australia
- Eccessivo aumento della produzione nazionale di olio di oliva (Spagna)
- Crescente competizione delle *private label*
- Concorrenza di altri oli vegetali (canola, riso)

Punti di forza

Presenza di ampie aree vocate alla coltivazione biologica degli oliveti
Elevata possibilità di differenziazione delle produzioni (Italia)
Elevato valore ambientale del metodo di produzione
Buona organizzazione economica della produzione tramite l'associazionismo (Spagna)
Identificazione con la cultura e il patrimonio tradizionale (Spagna)

Punti di debolezza

Dimensione limitata di molte iniziative commerciali (Italia)
Oscillazione quali-quantitativa delle produzioni
Elevati costi di produzione e distribuzione
Prevalente localizzazione montana degli oliveti (Spagna)
Difficoltà nella adozione di innovazioni e di tecnologie adatte
Scarsa conoscenza da parte dei consumatori e della rete distributiva (Spagna)
Scarsa promozione del consumo
Limitata conoscenza da parte dei consumatori delle garanzie derivanti dalle norme sul controllo e la certificazione (Italia, Spagna e Grecia).